

Roberto Rezzo

**NEW YORK** L'ultima battaglia l'ha combattuta per l'Italia, dove era nato e di cui aveva sempre continuato a interessarsi con "immenso amore"; per questo le affermazioni uscite dalla bocca del presidente del consiglio Silvio Berlusconi a proposito di Mussolini lo avevano tanto indignato, lo considerava "un disonore per tutto il Paese". Franco Modigliani, professore emerito del Massachusetts Institute of Technology, premio Nobel per l'economia, si è spento ieri nella sua casa di Cambridge. Aveva 85 anni, una straordinaria carriera accademica alle spalle, e un prestigio riconosciuto in tutto il mondo per i suoi studi sulle dinamiche del risparmio e dei mercati finanziari. Era un convinto sostenitore del libero mercato e della circolazione dei capitali su scala globale, era abituato a ragionare sui numeri ma questo non gli faceva mai perdere di vista le questioni etiche poste dall'economia. Lo affascinava l'accelerazione dello sviluppo tecnologico e in particolare dell'informatica, ma avvertiva che "i computer sono uno strumento, come lo è un martello. È l'uomo che alla fine decide come usarli: c'è chi forgia un oggetto e chi se lo picchia sulla testa".

Una martellata testa, come quella che a suo giudizio di è tirata la Lega Anti Diffamazione, l'organizzazione fondata per difendere contro la bigoteria e le discriminazioni la comunità ebraica degli Stati Uniti e che quest'anno ha dato a Berlusconi un riconoscimento come Statista dell'anno. Modigliani - costretto a lasciare l'Italia nel 1938 quando il regime fascista promulgò le leggi razziali - non tollerava l'idea che qualcuno provasse a cancellare la memoria storica, riscrisse un passato che lui aveva vissuto in prima persona. Aveva sempre mantenuto le distanze dalla politica italiana - "ho da vergognarmi abbastanza della mia cittadinanza americana con questa guerra in Iraq", aveva dichiarato di recente, quando gli era stata chiesta una valutazione sul governo Berlusconi. Quando sui giornali americani, come in quelli di tutto il mondo, sono state riportate le considerazioni del presidente del consiglio italiano sul fascismo, quando ha sentito che per Berlusconi in fondo Mussolini era un dittatore buono, non un sanguinario come Saddam Hussein, che quando c'era il duce al massimo si veniva mandati in vacanza, aveva

La Adf ha commesso un grave errore nello scegliere chi aveva difeso Mussolini

”

“ Con altri due premi Nobel, Solow e Samuelson, aveva pubblicato sul New York Times una lettera di protesta contro la premiazione



Il nostro presidente del Consiglio si è così espresso: è uno che mi fa la guerra da dieci anni E l'economista: non ho mai fatto guerre a nessuno ”

# La sua ultima battaglia americana

Aveva scritto l'appello alla AntiDefamation League per non premiare Berlusconi



deciso che non poteva più rimanere zitto.

Insieme ad altri due insigni economisti del Mit, come lui laureati con il premio Nobel, aveva scritto alla Lega Anti Diffamazione, un appello pubblico per chiedere che il premio a Berlusconi fosse cancellato. Il testo, diffuso sul circuito dell'Associated Press e quindi pubblicato dal New York Times martedì scorso, proprio il giorno della cerimonia, definiva "uno shock per chiunque conoscesse le controversie del personaggio". Berlusconi aveva tentato di rimediare spiegando che quelle frasi le aveva pronunciate dopo aver bevuto troppo champagne, buttate lì per scherzare, si era detto vittima di una trappola, del tiro mancino di un giornalista che ha fatto passare chiacchiere in libertà per un'intervista, per il pensiero del presidente del consiglio, con l'unico scopo di infangare l'immagine dell'Italia. Su certi argomenti però non è ammissibile scherzare, so-

prattutto quando si è spuntata la maggioranza di governo con il partito che si considera erede di quello fascista. "Un uomo che definisce Mussolini un bonaccione deve considerare Hitler un fastidioso minore", aveva commentato sarcastico Solow, insistendo che "conferire il riconoscimento a Berlusconi era del tutto inappropriato".

Modigliani, che il fascismo lo aveva vissuto sulla sua pelle, l'esilio a Parigi e quindi l'addio all'Italia verso New York proprio all'inizio della Seconda guerra mondiale, aveva usato parole meno diplomatiche: "La Lega dovrebbe vergognarsi di se stessa". Una frase che sui giornali era stata censurata, facendo aumentare ancora di più la sua rabbia. Come poteva la comunità farsi incantare da Berlusconi e dalle sue dichiarazioni di amicizia per Israele, da un personaggio abituato a dire una cosa e subito dopo affermare il contrario. Modigliani Berlusconi lo aveva imparato a conoscere e si era pentito amaramente di averlo talvolta difeso, come quando in Italia erano in discussione alcune riforme economiche. Modigliani aveva passato lo scorso fine settimana al telefono, aveva provato a convincere il consiglio di amministrazione della Lega Anti Diffamazione che non era troppo tardi, meglio annullare la cerimonia all'ultimo momento che dare un premio a Berlusconi.

Berlusconi, nella sala delle feste dell'Hotel Plaza a New York, il premio è riuscito a farselo dare, anche se tra il pubblico molti invitati spiccavano per la loro assenza, tra questi l'ex segretario di Stato Henry Kissinger. Ha ringraziato i responsabili della Lega Anti Diffamazione per la fiducia e non ha perso l'occasione di rinunciare a un attacco personale contro Modigliani. "È uno che da dieci anni mi fa la guerra", ha detto il presidente del consiglio.

Chi gli è stato vicino negli ultimi giorni, racconta che una grande amarezza aveva assalito il grande economista. Era dispiaciuto, ma soprattutto lo tormentava l'indignazione, per quelle accuse gratuite, totalmente prive di fondamento. Quando mai si era azzardato a commentare la vita politica italiana? Figurarsi poi di fare la guerra a Berlusconi. Forse quello era stato lo sbaglio. "Aver dovuto fargliela davvero la guerra a Berlusconi. Se lo sarebbe meritato, con tutte le stupidaggini che è stato capace di fare", sono state le ultime parole di Modigliani.

Oggi, è vero, ci sono molto meno comunisti ma c'è Berlusconi e ci sono tanti problemi in più

”

Commozione in Italia. Vaciago: se n'era andato in America durante il fascismo e non per turismo. Fassino: una grande perdita

## Il pianto di Vittorio Foa: «Ho perso un amico»

Laura Matteucci

**MILANO** «Se n'è andato?». Sì, professore, le agenzie hanno appena stampato la notizia. «Che posso dire... Provo un senso di grande tristezza e di grande rimpianto. Era un mio coetaneo, era un grande amico di famiglia. Mi dispiace, ma proprio non posso dire di più». Si commuove, Vittorio Foa. È la telefonata si interrompe così.

Ma non è l'unico. Nel ricordare Franco Modigliani anche Giacomo Vaciago, professore di economia a Milano, non riesce a mantenere ferma la voce: «Tutti noi abbiamo imparato la macroeconomia sui suoi testi - dice - In America non era andato da turista. A dispetto di quanto è stato detto di recente. I migliori scappavano durante il fascismo, e ciò nonostante nel dopoguerra è stato vicinissimo a noi. Ha girato tutta l'Italia, è stato grande amico di Ciampi e di Fazio, ha formato, allevato i nostri migliori economisti. Ha aiutato a crescere questo paese. Se n'era andato dall'Italia, eppure è stato l'economista che più ha dato al paese negli ultimi cinquant'anni».

Piero Fassino a nome dei Democratici di sinistra parla di «grande economista che con costante lucidità e straordinaria passione ci ha aiutato a leggere e capire i grandi cambiamenti dell'economia mondiale e a non abbandonare mai l'impegno per affermare obiettivi di sviluppo, di crescita, di equità sociale e di lavoro». Per Guglielmo Epifani, segretario generale della Cgil, Modigliani «è stato un economista sempre attento alle questioni sociali e del lavoro, una persona libera e indipendente».

L'ex ministro del Tesoro Vincenzo Visco parla con ammirazione della lezione di Modigliani: «Scompare uno dei grandi vecchi che hanno caratterizzato la scienza e la conoscenza. Le sue analisi sono rimaste lucide e puntuali fino all'ultimo». «È una notizia - dice ancora - molto dolorosa per tutti quelli che lo hanno conosciuto e studiato sui suoi libri e articoli. Fino all'ultimo, con estrema puntualità e lucidità ha ribadito la

sua tristezza per come l'attuale governo ha ridotto l'Italia. Modigliani - aggiunge Visco - è stato un grande economista e un grande italiano. Si poteva anche non condividere le sue opinioni, ma si trattava di punti di vista originali e sempre di estremo interesse. Personalmente non sono stato un suo allievo, però l'ho conosciuto. Era un grande uomo, la sua morte mi dispiace molto».

Di «economista autorevole e intelletto libero» parla anche il leader della Margherita Francesco Rutelli. «Il suo insegnamento - aggiunge - unito alla intelligenza delle sue analisi e delle sue prese di posizione sul nostro paese, che aveva dovuto abbandonare all'epoca del fascismo a causa delle leggi razziali, resta come un esempio di straordinaria capacità di visione e fibra morale».

Della scomparsa di Modigliani parla anche il presidente della Cir, Carlo De Benedetti, che lo aveva chiamato nel consiglio d'amministrazione di Olivetti: «È morto un italiano che ha onorato

il suo paese con l'eccellenza della sua scienza e della sua dirittura morale». «La sua fiducia nell'Italia - continua l'ingegnere, che a Modigliani è sempre stato molto vicino - non è mai venuta meno e la esprimeva con giovanile coraggio a Bruno Visentini e a me anche in momenti in cui a noi il paese sembrava in un declino difficilmente arrestabile». Vicino a Modigliani, suo allievo negli Stati Uniti, è stato anche Giorgio La Malfa, economista e presidente della commissione Finanze alla Camera: «Uno dei maggiori economisti del ventesimo secolo - lo definisce - un uomo di grande ingegno, di straordinaria capacità analitica, animato da profonda passione sociale e civile». «Modigliani è stato una risorsa immensa. Sono stato il suo primo allievo, negli Stati Uniti, e con lui ho studiato due generazioni di economisti italiani, personalità del calibro di Antonio Fazio, Tommaso Padoa Schioppa, Ezio Tarantelli, Francesco Giavazzi». La morte di Modigliani «segna una perdita per la cultura economica, per l'Italia e, a livello personale, di un amico».

### Ciampi

## Con il suo allievo Tarantelli ci aiutò contro l'inflazione

**ROMA** «Un amico, un grande economista, un esule, a causa delle leggi razziali, che non ha mai smesso di amare l'Italia». Così il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi ricorda il premio Nobel Franco Modigliani: «In trent'anni di amicizia, iniziata in Banca d'Italia negli anni Sessanta - dice - ho imparato ad ammirare il suo eccezionale vigore intellettuale, la creatività, la fantasia, la passione civile, la capacità di trascinare ed entusiasmare i giovani. Non si fermava mai al fatto economico o monetario, cercava sempre le conseguenze per gli uomini, per il loro destino». «Franco è stato una guida per tanti giovani economisti, che ha saputo far diventare grandi intellettuali, persone che si sono impegnate attivamente nelle istitu-

zioni. Il Premio Nobel gli arrivò nel 1985. Per tutti noi era già un maestro. Negli anni Ottanta con Ezio Tarantelli immaginò quel modello cooperativo per la determinazione dell'inflazione la



cui applicazione, anni dopo, ha portato alla sconfitta dell'inflazione». «Profondamente inserito nella società americana, il suo consiglio non è mai mancato nei momenti difficili per la nostra Patria, come negli anni del terrorismo e del difficile cammino verso l'euro. Franco ci mancherà».

### segue dalla prima

## Ricordo di un'amicizia

Ma la sorpresa - grande e affettuosa - è stata la sua telefonata a l'Unità, poco dopo il ritorno alla vita di questo giornale. Voleva sapere e capire. Voleva, da professore e da amico, darmi consigli e raccomandazioni. Era stupito, naturalmente, del nuovo direttore de l'Unità. Ma gli interessava questo nuovo percorso, anche perché lui, da buon professore, non si stancava mai di fare domande. La sua idea di flessibilità del lavoro non era licenziare quando vuoi, ma un mondo produttivo in cui chi lavora è l'imprenditore di se stesso, delle sue capacità, della sua professionalità, preparato e difeso dalle scuole che ha fatto, dal mondo di civiltà che lo circonda.

Era stato lui a dirci, con una sorprendente telefonata da Cambridge: «Vorrei scrivere di pensioni su l'Unità. Vorrei dire sul vostro giornale come penso si debba affrontare il problema italiano». Sapeva bene di avere una visione diversa da quella di questo giornale, delle firme che scrivono su l'Unità, del sindacato le cui posizioni l'Unità provoca così spesso. «Ma è dalle pagine de l'Unità che voglio parlare, è con chi fa l'Unità, e con i suoi lettori che è importante discuterne». Tutto ciò è accaduto solo un

anno fa e Modigliani ha lavorato con un impegno personale straordinario, insieme alla Prof.ssa Ceprini, che oggi lo ricorda qui su l'Unità, con noi. Anche tre-quattro telefonate in un giorno. E quando era stanco (ma la sua voce era chiara, nitida, spiritosa anche quando ci siamo sentiti negli ultimi giorni) interveniva in linea la moglie Serena, che è stata non solo parte cara e profonda della sua vita privata, ma anche della sua vita pubblica e intellettuale. Quando scompare una persona come lui non ci si sente soli, perché non se ne va la ricchezza morale che lui ha portato, perché resta per gli allievi e i tecnici e gli esperti, il deposito straordinario di conoscenza. E per tutti noi l'esempio: il suo antifascismo, il prezzo pagato alla sua integrità, lo sfregio delle leggi razziali che ha privato l'Italia del suo talento, la grandezza del mondo americano che lo ha accolto e ne ha fatto un suo grande testimone, una delle sue voci più alte, fino al riconoscimento mondiale del Nobel.

Vi sono premi Nobel che al momento del grande tributo si fermano, altri si isolano. Nella vita di Franco Modigliani il «dopo Nobel» è stato uno dei suoi periodi più belli: vivo, attivo, interventista, testimone limpido, capace e anzi ansioso di continuare a dare. Amico. E per questo che continuiamo a sentirlo accanto.

Furio Colombo

Ecofire® Palazzetti.

## Il calore intelligente.



Solo fino al 30 settembre, se prenoti presso il tuo rivenditore\* una delle nuove Ecofire® Palazzetti, per te l'esclusivo prezzo di lancio a partire da **1570,00 €** (iva inclusa)

Prezzi relativi al mod. Minnie con telecomando di serie.

**Piccole e compatte**, le nuove stufe Ecofire® Palazzetti sono completamente **automatiche e programmabili**. Su richiesta puoi accenderle anche con una telefonata o un sms. Hanno una **grande autonomia** per scaldare ampie superfici. Si **caricano a pellets di legna** e si **installano semplicemente**, con un piccolo foro per lo scarico dei fumi (8 cm) e un tubo di 1,5 m al posto dell'ingombrante canna fumaria\*\*. Sempre con l'esclusiva **doppia combustione Palazzetti**, per aumentare la resa e non inquinare l'ambiente.

\* Solo nei rivenditori che aderiscono all'Abitalia

\*\* In accordo con le normative vigenti e i regolamenti strutturali. I servizi Palazzetti per la consulenza di calcolo dell'installazione e per l'assistenza al cliente sono riservati ai clienti registrati.

**PALAZZETTI**  
IL CALORE CHE PIACE ALLA NATURA

Per il rivenditore e per richiederla il catalogo con il servizio Ecofire® chiamare il numero verde

800-018188  
www.palazzetti.it